

«L'umanesimo della parola»

Studi di italianistica in memoria di Attilio Bettinzoli

a cura di Valerio Vianello e Alberto Zava

Il tavolo privato di Attilio Bettinzoli

Piccolo ricordo con sosta su un libro di poesia

Silvana Tamiozzo Goldman

Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Abstract Memory of Attilio Bettinzoli colleague: fine scholar and teacher much loved and regretted. The article describes one of his secluded table where he wrote poetry.

Keywords Bettinzoli. Teacher. Scholar. Poet. Colleague.

Sommario 1 L'angolo della poesia. – 2 La funzione delle citazioni d'apertura. – 3 *Lo spirito della Fuga*. – 4 La conclusione del breve ciclo e il ritorno del letterato.

Attilio Bettinzoli è stato per me un collega amabile e discreto, uno dei rarissimi con cui era possibile e bello parlare di poesia non solo antica ma anche contemporanea, cosa che avveniva solitamente davanti alla fotocopiatrice situata di fronte allo studio che ho occupato fino a fine 2020 al terzo piano del Dipartimento di Studi Umanistici (sezione di Italianistica), nelle attese che l'uno o l'altra finissero le proprie copie. Questi segmenti di conversazione che ora mi scorrono davanti uniti tra loro erano continuati, progressivamente più rari, anche durante la sua malattia, mascherata negli ultimi tempi dal cappello scuro a larghe tese che lasciava tuttavia intravedere un pallore accentuato. Venivamo da due Facoltà diverse per le quali continuavamo a operare (lui a Lettere io a Lingue) e le nostre occasioni di frequentazione si limitavano quasi esclusivamente alle riunioni interne, a qualche seminario comune, a qualche correlazione di

tesi magistrale, agli eterni Consigli di Dipartimento nei quali era di conforto a chi gli sedeva vicino il suo *humour* insieme gentile e caustico. Non l'ho dunque conosciuto bene ma la finezza e la delicatezza di alcune sue osservazioni su questo o quel poeta più di una volta mi avevano fatto sospettare che il mondo di Attilio non si fermasse allo studioso competente e serio che tutti conoscevamo. E l'affetto e la preoccupazione palpabili di molti dei suoi studenti, che insieme ad altri colleghi avevo dovuto esaminare in seguito all'aggravarsi della malattia, testimoniavano di un professore che anche attraverso testi certo non facili (Marsilio Ficino, Pico della Mirandola, Campanella, Lorenzo, Poliziano, Sannazaro fino ai moderni e ai prediletti Pascoli e Rebora) li aveva saputi coinvolgere e motivare a uno studio consapevole e rigoroso.

Una volta, prima di salutarci, gli chiesi a bruciapelo se lui scrivesse poesie. Ricordo ancora bene il suo sorriso prima di allontanarsi senza rispondermi.

1 L'angolo della poesia

Eccomi dunque qui con in mano *Lo spirito della fuga* del 1990 (Bettinzoli 1990) donatomi dalla collega Ricciarda Ricorda e la scansione di *Disiecta membra* (Bettinzoli 1981), sua opera prima del 1981, gentilmente inoltratami dal collega Valerio Vianello: su quest'ultima non mi fermerò sia perché faccio fatica a leggere versi che galleggiano sullo schermo, sia perché l'elemento che è emerso da queste mie tardive frequentazioni non è tanto quello delle poesie in sé e del loro valore letterario che pure è apprezzabile, quanto quello della funzione che queste hanno assunto nel suo mondo scientifico. Mi atterrerò dunque al libro a stampa del 1990.

Dico subito che questo mio intervento non può essere nulla di più che la testimonianza di lettrice tardiva a cui restano, oltre al rimpianto di non averne potuto discutere con l'autore, i versi di due libri lontani ormai nel tempo, un bottino troppo piccolo per impostare un discorso serio sul poeta, ma credo possa essere utile per completare il profilo dell'intellettuale e dello studioso.

Il piccolo tavolo che questi versi illuminano è infatti quello in cui Attilio dismetteva gli abiti del professore per affidare ai versi della sua poesia alcune immagini accese e mediate dalle sue molte e approfondite letture. Come vedremo il riversarsi in poesia delle sue frequentazioni letterarie non è consolatorio né liberatorio ma piuttosto angoscioso e funereo con rari squarci di ariosità: una sorta di immersione nelle profondità del suo animo sollecitata dai classici antichi e moderni compagni di strada della sua vicenda umana.

Da questo punto di vista un significativo filo conduttore di *Lo spirito della fuga* è costituito dalle citazioni che aprono ognuna delle set-

te sezioni del libro, scelte con cura e senza offrire alcuna indicazione all'eventuale lettore disarmato, a volte in lingua originale, a volte in traduzione (presumibilmente sua). L'intero libro può essere letto allora in prima istanza come un dialogo intimo che si svolge con i propri autori, a cominciare da Plotino, in apertura di volume, che offre fin dall'inizio un'indicazione di lettura per il titolo scelto con parola «fuga» in posizione forte:

E questa è la vita degli dèi e degli uomini divini e beati: allontanamento dalle altre cose di quaggiù, vita che non trae piacere da tali cose, fuga del solo verso il Solo.¹

2 La funzione delle citazioni d'apertura

La funzione di questa ed altre citazioni iniziali è quella di alludere a un discorso a lato che in qualche modo seleziona il lettore: si può entrare nel mondo dello studioso poeta non prima di averne colto e contestualizzato il senso, in altri termini sono epigrafi di 'sbarramento', una sorta di lasciapassare letterario. Parliamo dunque di una poesia colta, intrisa di letture che si affacciano in superficie in ordine sparso, richiamate dai versi.

Anche in altre sedi Bettinzoli ricorre a quelli che lui chiama «*flash* e istantanee», che sono indicatori di un personale percorso ragionativo: per fare un solo esempio, nella premessa a *La coscienza spietata. Studi sulla cultura e la poesia di Clemente Rebora 1913-1920*, uscito per Marsilio nel 2002, l'autore fa precedere la *Premessa* alla raccolta dei suoi quattro studi sul poeta contemporaneo più amato da una pagina che ha in sequenza quattro citazioni da Nietzsche, Rebora, Tolstoj, Santideva: sono le sue carte d'ingresso apparentemente evasive, in realtà legate a un preciso mondo letterario e intimo e il lettore perderebbe qualcosa di non secondario se oltrepassasse questa soglia senza soffermarvisi e riconoscerle.

3 Lo spirito della Fuga

Lo spirito della Fuga si svolge in sette tempi, ognuno dei quali aperto da un autore amato e frequentato che offre una sorta di segnaletica per seguire e capire il ritmo scelto. Seguiamo velocemente queste epigrafi: «Memorie dell'Anima» è introdotta dai primi versi della «Seconda Elegia» di Rainer Maria Rilke e gli «angeli tremendi, quasi mortali uccelli dell'anima» della citazione, riaffiorano nei testi del-

¹ È la chiusa delle *Enneidi* di Plotino. Ringrazio il collega Filippomaria Pontani che gentilmente me l'ha tradotta dal greco indicandomi la fonte.

la sezione come immagini che prorompono improvvisamente: «gli stormi scattati dalle cime | degli alberi» della poesia «Un filo ci lega»; le ali «che si incrociano nell'aria, | il cielo si allarga e straripa | oltre i bordi all'orizzonte» della poesia «Raccolgo i tuoi passi». In questa sezione le poesie – generalmente composte di due o tre strofe – sembrano galleggiare seguendo l'onda (anche traduttiva) dei suoi pensieri che attraversano la «Seconda Elegia» di Rilke.

I primi quattro versi di «La vie antérieure» di Baudelaire allungano la loro ombra su nuovi stormi d'uccelli che raccolgono grani di luci sfavillanti: «Ma, ecco, gli uccelli scendevano a stormi | e tra le piume recavano | sabbie sfavillanti, | polveri di Paradiso» («Le braccia d'avorio salivano»). Gli uccelli tuttavia sono presenti in modalità non serene né tanto meno salvifiche nella poesia di Bettinzoli: sono gli uccelli feriti da schegge di fuoco di «Lingue di terra che s'incurvano» o gli aironi che si arrampicano sugli alberi di «Un tempo le città crescevano», o ancora gli uccelli che insieme agli alberi, al sole, alla luna, alle montagne e ai fiumi volano perdendosi ai confini del mondo. O, più oltre, sono le ali che entrano con battito fugace nel cuore del poeta («Lunghi anni ancora mi attendono»), gli aironi «dalle piume d'argento» che minacciosamente «guidano sciame di nuvole» («Gli occhi percorrono»), oppure sono gli uccelli che stridono volando nel cielo che ha perso la sua luce.

In generale tutti gli elementi naturali assumono aspetti inquietanti sotto forma di tormento nella notte popolate da testuggini come inutili scudi, notti che si decompongono.

Bettinzoli nel suo percorso segreto sceglie pagine non consuete, come si diceva: ad esempio la terza sezione introduce a un gioco di specchi perché già il titolo della sezione *Voyage autour de ma Chambre* è a sua volta citazione del titolo del romanzo di Xavier de Maistre, ed è aperto da un passo di Kafka che appartiene al racconto *Descrizione di una battaglia*, scritto nel 1903-04 e mai pubblicato in vita:² non è immediato da riconoscere eppure allunga la sua ombra su questa parte del libro. L'autore lo dà in traduzione:

Ero convinto che ogni movimento e ogni pensiero fossero estorti e perciò bisognasse guardarsene; che per contro la cosa più ovvia era giacere nell'erba, le braccia lungo i fianchi e il viso nascosto.

La prima poesia della sezione, un'unica strofa di quattro versi legati dalle inarcature, è una sorta di vestibolo dolente in eco con il passo kafkiano:

² Ringrazio l'amica e collega Andreina Lavagetto per l'indicazione.

Di nuovo non ti appartieni, di nuovo
 si spezza - vuoto calamo - il tuo cuore
 orma lasciata da altri passi
 muori...

È forse questa la sezione più cupa, abitata dal senso di morte, parola che punteggia ossessivamente ogni poesia: «il docile abbandono della morte» (Bettinzoli 1990, 34), «il nostro riposo giace nell'ultimo | silenzio» (35), «il nero veleno degli anni» (36), «il fiume di sangue marcio e lo stesso sole che ama la morte» (38). Sono immagini che si riversano sui segni della scrittura nella poesia «Sul rovescio di un foglio», e nella poesia «Come la luce anche il respiro» danno vita a interrogazioni trepidanti: «Che fare? Quali sono i nostri passi?», alle quali segue un verdetto definitivo: «Non hai scampo, nessuna via d'uscita», «qualcosa dentro di noi è finito | e giace in una dolce morte».

La stessa citazione montaliana estrapolata dalle *Occasioni* (sono gli ultimi due versi di «Nel parco di Caserta»: «Le nòcche delle Madri s'inaspriano, | cercano il vuoto») che apre la quarta sezione intitolata *Fiori di cenere*, ha una tonalità angosciata: il riferimento, segnalato dallo stesso Montale, al *Faust* di Goethe, alle Madri con le nocche picchiettanti alla ricerca del vuoto, rimanda al segno ultimo di un destino non sempre favorevole. Fin dalla prima poesia in tre strofe della sezione, «Gli occhi percorrono», la tonalità è quella funebre, con l'anima del poeta «che osserva muta | la pioggia del suo sangue | soffiare sulla terra»; presagi di morte sembrano rimpollare di poesia in poesia: «Viene, viene, ti prende per le mani | l'angelo buio della morte» («Raccogli le vele al tramonto»); la «bara germinante, | stanza del mio nascimento», insomma l'elenco potrebbe continuare con le immagini da inferno dantesco con fili di sangue, fiore di sangue, putrida morte, putride labbra ecc., ma vale forse la pena di spostarci sull'itinerario del poeta. Si profila, cioè, l'immagine di un viaggio intorno all'«orto concluso» del proprio cuore («L'erba si maschera di morte») che allude a un inferno e a un naufragio personali.

Lorenzo e Poliziano (quest'ultimo in latino e con un refuso corretto a penna su ogni copia del libro: «proripis» anziché «prorips») sembrano aprire un varco in tanta cupezza affratellandosi in apertura della quinta sezione intitolata *L'immagine riflessa*. Sono prese rispettivamente dal sonetto CLII del *Canzoniere* di Lorenzo («Mille duri pensieri par' nel cor muova») e dall'ode «In puellam suam», vv. 103-6 di Poliziano.³ Il lettore si trova di fatto ad ammirare un *a solo* dello studioso poeta con i testi da lui scelti:

3 Ringrazio l'amico e collega Tiziano Zanato soprattutto per i versi di Poliziano che mi ha dato in traduzione.

questi tristi pensier', dolce, immortale
la immagin bella han fatto nel cor mio. (Lorenzo)

Quae te mihi fors eripit?
Quo te repente proripis?
Quo, quo fugis, bellissima,
Risū serenans aethera? (Poliziano)⁴

Questa sezione è battuta dal vento che «ti rapisce in una nuvola | che svanisce nell'aria», scuote la folla degli spiriti nella poesia «Città dai bastioni d'onice», nell'ultima strofa della quale si affaccia dolente il tema amoroso:

E vorrei vivere nella tua forma,
vorrei vivere in te
che sei nella mia mente,
come un velo del niente,
sul niente del mio niente

È un tema legato alla memoria e subito sembra spegnersi in immagini non liete, come in «Le linee dei volti si sfaldano» dove si ride senza sorrisi e il poeta infine si confessa, rivelando il cadere delle sue fonti ispirative: «Invano v'inseguo, miei segnacoli, | invano con voi mi trattengo».

Il vento dunque non conduce ad alcuna visione positiva, spinge il poeta in un «angolo di sale e di sorde | memorie» («Il vento mi spinge») dove Argo «dai cento occhi» vigila sull'anima del poeta che sta per scendere nell'abisso («Le ombre affondano nel sangue»).

4 La conclusione del breve ciclo e il ritorno del letterato

I due versi finali della poesia «Susana Bombal» di Borges e i versi finali di «Atemwende» di Paul Celan, entrambi in lingua originale, si legano alle due ultime sezioni e al congedo del libro, senza cambiamento di tono: il cielo senza più stelle è una stoffa logora e stinta, il mare una vasca di legno («Come un velo da cui appaiono rase»), insomma tutto crolla e l'unico legame possibile con la persona amata è «un fragile tormento» («Più nulla ci lega se non un fragile») in cui i volti svaniscono confondendosi in un'immensa pianura. Resta allora il tedio della vita e la resa dell'anima al proprio destino, un'anima sola e senza riposo, perduta nei suoi sogni e nei suoi incubi.

⁴ 'Quale destino ti strappa lontano da me? Dove all'improvviso ti precipiti? Dove, dove fuggi o bellissima, rasserenando il cielo col tuo sorriso?'

Sono poesie senza gioia e senza luce che scandagliano attraverso la letteratura il proprio mondo interiore abitato da visioni tristi. Il conforto del poeta semmai va ricercato nel lessico prezioso e desueto, ricco di calchi letterari, popolato com'è da «araldi dell'invisibile», da giorni che sembrano «aligere», da stelle che si accendono nelle «fucine» della notte, da «dilette» ferite, da incipit dotti («Avis avello; *navis seu* vascello») e più in generale da termini attualizzati con naturalezza: pelago, calamo, mani frante, sacello, dannosa obli-vione, perento, immite fine, tumide febbri, idropica calce, i funali...

Ma tutto torna e si intreccia nel mondo di Attilio, i suoi connota-ti intellettuali e umani si ripresentano con gli stessi nomi e titoli dei suoi saggi: pensiamo a «La fuga, il sogno, la morte. Su alcune *rime* di Iacopo Sannazaro» che richiama *Lo spirito della fuga* di tanti anni prima e forse lo rappresenta per quel fondo di suggestioni e motivi che riconosceva a quel suo autore amato e che anche sul suo tavolo privato voleva far muovere con un fondo di sapienza antica di sapo-re vagamente stoico (Bettinzoli 2015, 251-69).

Bibliografia

- Bettinzoli, A. (1981). *Disiecta membra*. Bologna: Seledizioni.
Bettinzoli, A. (1990). *Lo spirito della fuga*. Venezia: Edizioni del Leone.
Bettinzoli, A. (2015). «La fuga, il sogno, la morte. Su alcune *rime* di Iacopo San-nazaro». *Lettere italiane*, 67, 2, 251-69.

